

## "Il succo della vita" *di Stefano Bachetti*

Suono tintinnante. Apro gli occhi. E' mattina. Mi alzo dal letto. Solita routine. Incursione veloce al bagno. Vestizione affrettata. Colazione rapida. Corsa fino alla fermata dell'autobus. Folla di gente in attesa. Studenti che conversano. Casalinghe impazienti. Anziane signore sbuffanti. Solito ritardo. Traffico. Caos. Vigili impegnati con le loro palette. Clacson incessanti. Passanti che sembrano automi. Controllo l'orario. Il "2" è già passato. Sta arrivando il "6". Cinque minuti di ritardo. Classico. Le portiere si aprono. Formicaio di persone che scende. Formicaio di persone che sale. Posti tutti occupati. Fatico a stare in piedi. Facce stanche. Assondate. Bimbi che piangono. Sguardi persi nel vuoto. Barcollo ad ogni curva. Tentenno ad ogni fermata. Davanti a me un uomo. Dietro una donna. Sulla cinquantina. Non posso muovermi sono bloccato. Due metri più avanti c'è un ragazzo. Presumo straniero. Pelle olivastra. Berretto sportivo. Borse sotto gli occhi. Ha l'aria insofferente. Si guarda intorno. Sembra controllare la situazione. Davanti a lui un'anziana signora. Piccola e minuta. Una borsa a tracolla sulla spalla destra. La busta della spesa sulla mano sinistra. Si regge a fatica. Ad ogni fermata il suo corpo vacilla. Si destabilizza. Il ragazzo la osserva. Ne studia i movimenti. Aria furba. Scaltra. Ennesima frenata brusca. La signora non regge l'urto. Cade. Una ragazza di fianco la soccorre. L'aiuta a rialzarsi. Alzo lo sguardo. Il ragazzo non c'è più. La signora si gira. Non ha più la borsa. Grida. Urla. Impreca. Sguardo attonito. Incredulo. Sofferente. Altra fermata. Le portiere si aprono. L'autista non si è accorto di nulla. Mi faccio largo tra la gente. Devo raggiungere la postazione di guida. Troppo tardi. L'autobus riprende la marcia. Intimo all'autista di fermarsi. Grido. Delirante. Scorgo la figura del ragazzo

straniero. Sul marciapiede. Cammina a passo svelto. L'autobus si ferma. L'autista ha capito. Le portiere si aprono. Scendo frettolosamente. Urlo al ragazzo. E' davanti a me una cinquantina di metri. Il giubbotto è rigonfio. Sostiene a fatica qualcosa. Riesco a scorgerne la sagoma. E' la borsa. Voluminosa. Ingombrante. Sente le mie urla. Si volta. Di scatto. Inizia a correre. E' impacciato. Lo inseguo. S'incunea in un vicolo. Lo bracco. E' davanti una ventina di metri. Urlo ancora. Minaccioso. Ansimante. Gira l'angolo. E' in difficoltà. Non sa orientarsi. Imbocca una stradina secondaria. Senza uscita. Gli sono addosso. Non si ferma. Il vicolo è cieco. Non ha scampo. Lo raggiungo. Come un'anguilla mi sfugge. Con uno spintone lo butto a terra. La borsa cade. Gli sono sopra. Sguardo glaciale. Nessun timore. Nessuna paura. Gli blocco le braccia. Si divincola. Mi sferra un pugno. Va a segno. Cerca di rialzarsi. Gli prendo le gambe. Cade di nuovo. Respiri affannati. Tensione alle stelle. Parole rantolanti. Sferro un pugno. Centrato. Naso sanguinante. Sguardo deciso. Impavido. Freddo. Senza paura. Nessuna piega. Nessuna angoscia. Si divincola. Si rialza. Infila una mano in tasca. Rapidamente. Una lama fuoriesce. Sorride. Occhi intrisi di sangue. D'odio. Di vendetta. Fissi. Cattivi. La mano scatta in avanti. Rapida. Decisa. Sobbalzo. Mi alzo. Arretro. Guardo le mani. Rosse. Sangue. Mi guarda. Ride. Fugge via. Si dilegua. La borsa è lì. A terra. Mi piego. Fatica. Sofferenza. Nausea. Tutto gira. La raccolgo. La stringo forte. E' al sicuro. Dolore. Lancinante. Acuto. Penetrante. Mi accascio. Caldo. Caldissimo. Freddo. Freddissimo. Flashback. Mia madre. Mio padre. La mia ragazza. L'autobus. La gente. Il ragazzo. La borsa. Nebbia. Bianco. Immagini sfocate. Corrono via. Come la mia vita.

Stefano Bachetti.